

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

## IL MOVIMENTO NAZIONALE

### E I PARTITI IN GERMANIA

(Continuazione. Vedi N.º di ieri).

L'Austria non avendo nazionalità, voleva sostenersi, equilibrarsi sull'antagonismo delle nazionalità.

Essa si teneva bilanciata fra l'Ungheria, l'Italia e la Germania — alimentava le inimicizie di stirpe fra tre nazioni che nè nel loro costumi, nè nella loro rispettiva posizione topografica, e nemmeno, infine, nelle affinenze politiche, hanno ragione alcuna di avversarsi.

Ma il mantenere tendenze di antagonismo fra questi tre gruppi nazionali non bastava nè alla sicurezza, nè alla durata del sistema austriaco. Quel giorno in cui due dei gruppi nazionali si fossero accorti che le loro antipatie vicendevoli non fossero l'effetto di cause naturali o storiche, ma piuttosto il risultato d'un perfido calcolo, di una politica che li divideva per vincerli, in quel giorno quei due gruppi si sarebbero ravvicinati, avrebbero fatto causa comune.

È quello che è accaduto negli scorsi mesi tra l'Italia e l'Ungheria, e che ora si va effettuando, per necessaria conseguenza, tra l'Ungheria e la Germania, tra la Germania e l'Italia.

Per dare adunque qualche stabilità al proprio sistema, l'Austria doveva togliere a ognuno dei tre corpi nazionali l'organismo politico, doveva dividerli, perchè non avessero nè forma, nè sentimento di corpo nazionale, e quindi non potessero riacquistare coscienza dei loro diritti, dei loro interessi.

Così l'Austria rappresenta da più di quarant'anni in Germania il principio di discordia, di disgregamento. Da essa l'antagonismo mantenuto sempre acceso fra i grandi e i piccoli stati, affine di alimentare le ambizioni locali, gli elementi di disunione. E l'Austria, infine, ora con aperte ostilità, ed ora con mene segrete, ha sempre mosso guerra alla politica di Berlino, affine di paralizzare — anche

quando non le era nè avverso, nè resistente, come ai tempi del ministero Manteuffel — il governo prussiano, come quello che è chiamato dalla natura delle cose a essere la base dell'unità nazionale germanica.

Ma quest'Austria cos'è? Una potenza che fuori dell'antagonismo e della divisione delle tre grandi nazionalità, italiana ungaro-slava, e tedesca, non ha altre ragioni di sussistere, non ha un elemento, un corpo suo proprio.

Quindi dacchè l'Italia ha infranto il sistema austriaco, ha ravvivato e reintegrato nella più gran parte il suo corpo nazionale, il tripode austriaco ha perduto uno dei suoi piedi e non ha più modo a sorreggersi.

Fino all'annessione dell'Italia centrale il partito nazionale-unitario tedesco non aveva che aspirazioni e, pieno di speranze bensì, ma di dubbiezze ancora, se ne stava a vedere qual prova dovesse fare in Italia il principio confederativo proclamato dalla pace di Villarranza, dai trattati di Zurigo.

Il trionfo del principio unitario preparato dai saldi propositi dei popoli dell'Italia centrale, assicurato dalla spedizione di Garibaldi e dalle vittorie del Volturno e del Garigliano, fece sì che anche il nostro partito sentisse veramente l'ora di lasciare le vaghe aspirazioni e di mettersi sul terreno dei fatti.

Due sono le manovre colle quali noi incamminiamo la nostra azione, l'una dissolvente, l'altra impellente.

Noi da una parte dobbiamo abbattere l'Austria perchè l'Austria è la negazione dell'unità e della libertà in Germania, ugualmente come lo è in Ungheria, in Italia.

Per abbattere l'Austria noi dobbiamo aiutare l'Italia colle nostre simpatie nazionali, e col-l'impedire a tutto potere che la Germania o qualche parte di essa soccorra l'Austria contro l'Italia. Per abbattere l'Austria noi dobbiamo assecondare colle simpatie nostre il movimento magiaro-slavo, ed aiutarlo coll'impe-dire che l'Austria s'avvalori momentaneamente della sua posizione in Germania per comprimere le rivoluzioni ungheresi.

Dall'altro lato noi dobbiamo staccare affatto

la Prussia dall'Austria e spingerla ad assumere coraggiosamente l'egemonia unitaria in Alemagna. L'iniziativa presa dal Deputato Vincke nel Parlamento prussiano accenna ad amendue queste mosse collegate fra loro e tendenti a un solo scopo.

La maggioranza che la mozione del barone Vincke ha ottenuto nel Parlamento prussiano, e le immense simpatie che le hanno dimostrate i fogli più autorevoli della Germania, accennano quanto forte sia questo partito nazionale unitario e quindi quali si mostrino i suoi elementi di successo.

Di fronte ad esso sta il partito ultra cattolico o crociato, il cui capo era altre volte l'or defunto re di Prussia, e i cui antistiti più insigni sono ora il signor Manteuffel e il sig. De Beust, ministro sassone. La corte sassone, imparentata coll'Austria, seguendo fedelmente le sue tradizioni — pelle quali può dirsi la genia dei Borboni d'Alemagna — è sempre l'anima di questo partito. La Gazz. della Croce ne è l'organo più influente. La Gazz. d'Augusta ne è un organo per ciò che riguarda le attendenze della politica; perchè questo foglio seguendo le parti dell'Austria che lo stipendia lautamente, non però ha adottato in tutto i vecchi pregiudizi della teutonica crociata Sassone-sveva.

Il Goetz di Berlichingen è ancora la pittura più parlante e piena d'attualità riguardo alle tendenze del partito crociato, od ultra cattolico: Esso sogna ancora i privilegi feudali, la tirannia baronale, le schiavitù del popolo, l'ignoranza, il fanatismo religioso. Come Goetz, quando vede dal popolo incendiate le rocche dei feudatari, vede morto il vecchio imperatore, dispersi i suoi bravi, nel furore della disperazione, perde l'amore alla vita, così il partito crociato può dire quelle belle parole di Goethe: *Le mie radici sono tronche!*

Infatti, questa nostra decrepita e cadente baronia rappresenta in Germania quella parte meschina e spregevole che sostengono gli ultramontani in Francia, i reazionari in Italia, Gridare, gridare eternamente contro il progresso e contro la libertà, per dover poi soc-

comberò esclamando nell'ultima disperazione: *Le mie radici sono tronche!* — Questo è tutto quanto il partito crociato può aspettare.

V'ha ancora un partito moderato fra il partito schiettamente liberale e il reazionario, o crociato. Questo partito moderato si attacca specialmente alle corti di Baviera e di Württemberg, le quali da molti anni governano con qualche forma di libertà i loro paesi e hanno introdotti ordini rappresentativi.

Il partito moderato è d'accordo col partito nazionale liberale per ciò che riguarda la distruzione dell'Austria, ammettendo che, finché dura l'Austria, la Confederazione germanica non avrà mai più buona unione.

Ma una volta abbattuta l'Austria, vorrebbe che si assorbissero a poco a poco i piccoli tirannelli, che si lasciasse campo alla Prussia, alla Baviera, al Württemberg d'estendere le loro istituzioni rappresentative; che insomma si semplificasse l'organismo della Costituzione e si rendessero più libere le condizioni dei popoli.

Al conseguimento immediato dell'Unità, questo partito preferirebbe un cammino più lento, e progressivo — come quelli che proponevano all'Italia il dualismo come mezzo per arrivare all'Unità.

Ma come l'Italia col dualismo sarebbe andata non all'Unità — ma alla guerra civile; così per la Germania nei tempi che corrono abbisognano soluzioni radicali. I partiti mezzani non soddisferebbero nessuno, e potrebbero invece rovinare la causa dei Popoli.

Quindi anche questo partito ha poche adherenze, perchè comunque buono nelle intenzioni, non lo è nella scelta dell'indirizzo. La gran maggioranza della Nazione comprende che anche per la Germania la libertà e tutt' i vantaggi della possanza nazionale stanno rinchiusi nel problema dell'unificazione.

## OPERE MUNICIPALI

Altra volta, passando in rassegna i gravissimi bisogni edilizj di questa nostra vasta ma disadorna metropoli, abbiamo indicato come estremamente urgente la necessità di un riattamento generale delle strade.

Siccome però col malessere generale delle vie della città si combinavano anche le affliggenti e penose circostanze d'una invernata assai grama per la povera gente, e fra i primi e più imperiosi doveri delle pubbliche amministrazioni si presentava quello di aprire grandi lavori affine di agevolare alle classi povere il modo a guadagnarsi onestamente il pane; così ci pareva giusto l'attendere che l'Amministrazione Comunale avrebbe senz'altro messo mano a quell'opera ch'era indicata come la prima nell'ordine di quelle che si riguardano di istantanea urgenza, il riordinamento delle vie. Le quali, e grandi e piccole, sonsi lasciate andare così a rovina, sono tanto sciupate, malconce, incomode per fossati e fossatelli e

rettore, che non già in questa splendida città ma nemmeno sarebbero più a tollerarsi in un villaggio.

Sapevamo bensì che il Municipio versasse in cattive acque; ma ci era noto altresì che questo dipendeva dalle cattive, anzi pessime amministrazioni avute per lo passato — e anche dal suo inadeguato e incongruo ordinamento, pel quale non a fare, ma piuttosto si può dire adatto a disorganare, a inceppare.

Epperò andavamo pensando che l'amministrazione governativa avrebbe bentosto provveduto all'attuazione della Legge Comunale del Regno Italiano, avrebbe convocato il corpo civico elettorale per la elezione dei 72 Consiglieri comunali che s'addicono a questa metropoli, e che formatasi questa assemblea di elementi giovani, intelligenti, liberali, progressivi — non di massi inerti e immobili — si sarebbe avuta una Amministrazione comunale adeguata ai tempi, e ai bisogni della capitale.

Allora il Municipio venuto in possesso di quelle prerogative che la liberale legge comunale gli deferisce, richiamato dallo stato di passiva inerzia in cui or giace, a una vita intelligente, libera, attiva, avrebbe portato un nuovo e vigoroso impulso alla cosa pubblica. Allora i buoni e utili progetti non più sarebbero venuti a rompere contro l'inerzia, contro il pigro e ignorante indifferentismo del Corpo Municipale, ma anzi dal Consiglio comunale sarebbe partita la provvida iniziativa, l'incoraggiamento, lo spirito previdente e saggio delle utili riforme.

Così è avvenuto a Milano, per esempio, ove creatosi in novembre del 1859 dalla libera elezione dei cittadini un Consiglio che riunisce la parte più intelligente, più solerte e liberale della cittadinanza, in un subito ricevettero un vigoroso impulso i più grandiosi e utili progetti, sì che nel volger di pochi mesi e varie utili riforme si sono compiute e si deliberarono già molte opere pubbliche che rappresentano qualche milione di capitale.

Quanto poi alla mancanza di numerario ci dovevamo attendere che l'amministrazione governativa, sentito il bisogno instante di incamminare opere pubbliche per dar lavoro, e per costringere al lavoro gli oziosi, venisse in aiuto al Municipio e gli agevolasse le operazioni finanziarie occorrenti per rifornire le casse comunali.

Ma la Legge Comunale, quantunque per le provincie napoletane segni un vero e fecondo progresso, dando vita libera e quasi indipendente al Comune tenuto finora più che in tutela in vera servitù, fu bensì pubblicata, ma rimase allo stato di lettera morta e dimenticata.

Quanto poi ai sussidi, alla cooperazione del governo crediamo che, per varie ragioni di cui amiamo far grazia ai lettori, non se ne sia fatto nulla di buono.

Tuttavia ad onta che non si provvedesse

innanzi tutto a mettere il Comune in istato di agire vigorosamente e colle norme del progresso, si volle metter mano al riattamento delle vie della città.

Ma cosa si fa? — Si fa opera dissennata, inutile, anzi dannosa.

Chiunque sa a quale stato sono ridotte le vie di Napoli — e basta un'occhiata al lastrico, in qualsivoglia punto della città, per convincersene — deve altresì ritenere che è assolutamente necessaria una nuova e generale sistemazione. Non sono soltanto le pietre del lastrico che hanno bisogno di essere raccolte, ma è il terrapieno stradale che più ha bisogno di rassodamento.

Ma in vece d'una riforma generale e radicale si è dato mano a un rappazzamento parziale, il quale a breve andare si risolverà in un palliativo inutile quanto alla sistemazione, e in un dispendio non indifferente, malgrado il quale dopo pochi mesi avremo le strade in peggior condizione di prima.

Inoltre tutti sanno che la prima cosa a farsi per riformare le vie di Napoli, per portarle a quella decenza che in una gran metropoli è indispensabile, soprattutto per sopprimere la cagione principale del guasto delle vie, è quella di procedere all'incanalamento delle acque delle grondaje. Questa indispensabile misura reclamata anche dalle norme d'una ben intesa economia, richiede necessariamente, come ognuno sa, tutta una nuova sistemazione delle strade. E il momento per certo non poteva essere più opportuno a iniziarla, cominciando dai quartieri dei più ricchi cittadini.

Invece si fa un raccomodamento che durerà pochi mesi soltanto, essendo in disordine il sottosuolo stradale e male collegandosi il nuovo col vecchio cemento; si lascia sussistere un gravissimo disordine in una città ove le piogge periodiche si prolungano per parecchie settimane, in una città il cui declivio rende sì agevole lo smaltimento delle grondaje; si spreca una somma non indifferente di danaro senza che possa conseguirne alcun frutto buono e durevole.

## POSTA CITTADINA

Signor Direttore del *Pungolo*,

Nel leggere il *Giornale ufficiale* di Napoli del 17 corrente, son certo che avrà ammirato anche Ella la prodigiosa fecondità delle nostre Eccellenze Ministeriali nel far leggi. Ed è meraviglia che alla vigilia dell'apertura del Parlamento duri ancora il mal vezzo, che ci ha regalato tanti decreti e tante e tante relazioni da occupare un intero Archivio. — Non è mio assunto censurar di questo il Consiglio di Luogotenenza, censura oggi tanto più inopportuna, perchè fatta fuori tempo, e non sarebbe più che la fredda ripetizione del severo giudizio che ne ha già dato il paese. Ricordo sol di passata che la suprema necessità, in che versava e versa tuttavia questa cara parte d'Italia, non era quella di far molte leggi, benchè buone, ma di farne poche, quelle cioè di che vi era urgenza ed eseguirle, del che non pare che il suddetto Consiglio si sia di troppo preoccupato. Ma il far leggi perchè restino lettera morta è o-

pera infruttuosa ed impolitica insieme, poichè non solo non si correggono gli abusi del mal governo e si sciupa l'attività governativa, ma si discredita il nuovo potere in faccia al popolo, cui, già passato per molti disinganni, non si lascia intanto che l'amara derisione. Voglia Dio che il nostro PARLAMENTO rinvigorisca la fede in questo povero popolo, al quale il gran pensiero dell'ITALIA UNA non può radicarsi mai più che tanto, finchè non si traduca in un concetto pratico che ne faccia valutare gl'incomparabili benefizii, trattandosi di menti cui non può entrare altrimenti il Bello che per via del Buono. — Ma poichè i nostri Consiglieri non han saputo attuare diversamente il gran concetto nazionale se non che in un fascio di leggi, così sembra utile l'investigare fino a quanto abbiano raggiunto questo scopo.

In verità non tengo che l'Italia, anche sotto questo rapporto, possa molto lodarsi dell'opera loro, colpa forse non tanto dell'ingegno, che in parecchi di loro splende bello di romananza e di scienza, ma del non indirizzo che assisteva alle loro operazioni. Chi ha seguito l'attuale Amministrazione nei suoi svariati atti non può avere altro concetto che non sia quello da me indicato. E senza rifarmi di gran lunga nel passato, il Giornale del 17, dianzi ricordato, ne fornisce uno splendido argomento coi due Decreti dell'istessa data coi quali si sostituiscono in queste provincie alle *Leggi di Dritto e Procedura Penale* i corrispondenti Codici pubblicati nelle altre provincie italiane, cioè il *Codice Penale* del 20 Novembre 1859 e il nuovo *Codice di pp.*, *pp.* dichiarandosi insieme che seguiva tale pubblicazione perchè l'Unità legislativa rafforzasse meglio l'Unità politica.

Non v'ha cosa al certo che tanto rechi a questo scopo, specialmente fra genti finora divise, quanto l'unità di ordinamento giuridico, come quella che, guardando più da vicino gl'interessi privati e regolandoli al modo stesso, avvicina i popoli fra loro e rende loro familiare l'idea dell'Unità. Ma appunto perchè questo era lo scopo che guidava il Consiglio di Luogotenenza, esso non dovea permettersi il primo di violarlo, dandoci quei Codici, non come sono pubblicati nelle altre provincie dello Stato, ma variati don tanto arbitrio, sia aggiungendo molte nuove disposizioni, sia modificandone moltissime altre, e forse le più essenziali, com'è da osservarsi peculiarmente in quello di Dritto Penale. Non è già che la modifica apportata abbia volto nel peggio l'economia del sistema penale, che anzi parecchie di quelle correzioni erano richieste dalla scienza e dalla bontà del sistema; ma è la modifica in sé stessa che merita biasimo, come quella che ne allontana sempre più dall'unità di regime colle altre provincie, da quell'unità che l'istesso Consiglio metteva innanzi. — In breve, o questo proposito era anche quello del Consiglio, come non può dubitarsene, ed allora dovea tacere ogni altra considerazione, anche pel miglioramento di cui avessero bisogno quei Codici; chè ogni difetto si sarebbe dimenticato in grazia dello scopo che ne assisteva la pubblicazione; perciò era non solo illogico, ma inopportuno ogni miglioramento di che non avessero potuto godere le altre provincie: o il proposito invece era quello di darsi una legislazione migliore, ed allora era più utile, più acconcio modificar la nostra che va fra le migliori di Europa, specialmente per la mitezza delle pene, per la loro divisibilità, temporaneità e misura, anzichè darcene un'altra che le fosse eguale, o non l'avanzasse di molto al paragone: imperocchè il rimutamento della legislazione non è cosa nè facile, nè prudente, quando segue non a tempo, ma di un salto, poichè s'incontrano dei gravi ostacoli sia nelle tenaci abitudini del popolo, sia nella inerte pratica del Foro, i quali non gioverebbe altrimenti affrontare se non per rendere più forte l'unità nazionale. D'altronde un Codice che

merita riforma non si può raccomandare molto per spingere un popolo ad adottarlo, ricco come il nostro di belle tradizioni e nella scienza del Dritto e nella potestà del Foro. E senza soffermarmi a riflettere che il Consiglio di Luogotenenza, così operando, veniva ad agire oltre il mandato ricevuto, diretto unicamente agli stabilimenti di pura amministrazione e di urgenza, mi permetto denunziar questo fatto perchè si conosca che ogni colpa del Governo Luogotenenziale sia dipesa soltanto dal non aver saputo rendersi esatto conto della sua missione.

Mi rivolgo quindi, e con fiducia, al Parlamento, perchè voglia sospendere l'effetto di quei due Decreti, finchè non sieno riveduti i Codici di Dritto e Procedimento Penale, recandovi correzioni già richieste dall'esperienza e dal definitivo assetto della intera Nazione, o di ordinarne la pubblicazione presso di noi senza quelle inopportune riforme che vi si vorrebbero appiccicare.

Mi resterebbe a dir qualche cosa intorno alla famosa *Legge Rattazzi* sulla soppressione dei Monasteri. — Dopo il bell'articolo del *Pungolo* del 19 corrente, ogni mio sforzo sarebbe superfluo per dimostrare non solo l'utilità, ma la necessità e l'opportunità di quella pubblicazione in queste provincie. Solo è da desiderarsi che il Consiglio di Luogotenenza non faccia al suo solito, non si dimentichi cioè di farla eseguire: e stia ben sull'avviso contro la pretaglia, la quale si agita a tutt'uomo, sia gettando il turbamento nelle coscienze degli ignari e nel grosso della gente, sia predicando alla miseria che colpirebbe questo paese. Ieri l'altro, per Toledo, ho inteso io stesso un prete dal viso lungo dare del bestiale a quella legge, che forse gli toglieva un protettorato che gli fruttava il ben di Dio. Ed avrei voluto ricordare al baccellone che quella legge non era una novità in queste provincie, che ne ebbero già un saggio fin dai tempi di Federico II, nella famosa costituzione *Praedecessorum nostrorum*: e che vi ebbero già di simili stabilimenti nelle due celebri leggi dette di *ammortizzazione* del 24 febbraio e 9 settembre 1769, opera di Ferdinando IV Borbone, il quale fu pur sì caro alla Teocrazia Romana, finchè il Concordato del 1818, riconoscendo il fatto compiuto di quelle Leggi anche per le conseguenze non ancora verificate, non venne a distruggere un beneficio di civiltà, che si cercò non pertanto rivendicare coll'art. 826 delle nostre leggi civili del 1819, e colla legge organica della Consulta del 14 gennaio 1824. — E forse non tarderà molto che la cattolicissima Austria imiterà il nostro esempio, essendo già questo il voto delle diverse Camere di commercio di quell'incomposto impero. — Vi sono alcuni che si dicono moderati solo per nascondere le loro tendenze Borboniche, i quali non rifiutano di gridare all'inopportunità di quella legge, il cui scopo, dicono, poteva raggiungersi benanco con stabilimenti indiretti, in maniera che allo scorcio di un determinato tempo si fosse di fatto procurata la soppressione. Altri già consigliano ai Monasteri l'inazione, come quella che fornisce l'arma più terribile di resistenza, e forse non si mancherà qui di scimmiettare i Vescovi delle Marche, appiccando litigi al Governo, come va già imboccando qualche Eccellenza Reverendissima: ma temo però che i nostri avvocati non saranno di quelli delle Marche che costrinsero quei Venerabili a cercarsi un caudico in Genova. Altri infine già si attendono una sommossa popolare che sarebbe provocata da Roma coll'interdetto delle Chiese o colla scomunica vitanda del Re d'Italia VITTORIO EMANUELE, senza ricordare l'effetto prodotto dalle precedenti scomuniche di Roma; per cui ebbe a dire testè il signor *de la Guerronière* che quella voce che sommuoverebbe il Mondo se tuonasse dalla cattedra di S. Pietro per difendere un dogma o altra verità divina, non ha trovato che indifferenza.

Ritorno alla mia osservazione sulla legge Rattazi:

zi. — Niuno ignora quanto debba l'Italia e il moderno incivilimento a taluni Monasteri di queste contrade, in cui si conservò, come in sacro asilo, l'antica coltura greca e romana, a tempi di mezzo, quando la barbarie, spenta ogni luce di sapere, correva truce e sanguinosa l'intera Europa. Da essi la nostra Italia attinse la scienza di civiltà di che fece risplendere le straniere regioni e che le meritò il primato nelle scienze e nelle arti belle, onde va tant'alto il suo nome. Sono quindi famosi presso di noi i Monasteri della *Trinità della Cava*, di *Montevergine* e di *Montecassino*; e, se non per due primi, per l'ultimo almeno, che conserva ancora tante glorie e tanti monumenti del sapere avito, bisognava fare eccezione alla Legge della soppressione generale, e bisognava farne una eccezione peculiare non tanto per giustizia, quanto per omaggio al presente incivilimento.

Fa d'uopo essere stati in quel Santuario di Benedetto, come io vi fui una volta, per comprendere di leggieri quanto sia necessaria a quel luogo la presenza di quei monaci. Dove oggi sta mirabilmente innestata alla grandezza del basso impero quella del moderno risorgimento, si vedrebbe comodo e solingo abitatore il gulf e il rianaro! Oggi sembra ancora ai forestieri di respirarvi l'aure di S. Benedetto e di vedere un *San Goto* scender compunto da quel balzo, ripieno del vaticinio di quel veggente, che lo fece portare in Italia. Quella rupe famosa che si ebbe pur tanta parte alle nostre vicissitudini politiche e la cui pietra ricorda l'anno 542 quando vi sorgeva cioè un mirabile istituto ed una regola che si studiava da un Cosimo de' Medici come un codice di virtù e di grandezza civile, non si eleverebbe più se non per rimproverarci nel secolo XIX quella barbarie che non ebbero nè i Goti, nè i Saraceni; e nemmeno i Tedeschi che vi osteggiavano un Cardinale, fratello alla Contessa Matilde.

Una legge fatta nel 1854 pel piccolo Piemonte non potea certo esser fatta per l'Italia; e pure contiene un'eccezione, la quale, stabilita in pro di quegli Ordini Religiosi benemeriti della società, non fu mai reclamata nè con più dritto nè con più giustizia di quello che oggi si farebbe pel l'Ordine benemerito dei Benedettini di Montecassino sotto qualsiasi riguardo.

Or come va che il Consigliere di Luogotenenza, sig. Mancini, non siasi ricordato di far quello che ogni cittadino, tenero dei monumenti della nostra civiltà, avrebbe fatto? E pure il sig. Commissario Valerio, cui incombeva l'istesso compito nelle Marche, usò di questi riguardi nel pubblicar la stessa legge, in quella regione; poichè vi conservò i Camaldolesi del Monte Catria in quel di Serra S. Abondio, a ricordanza del soggiorno che vi fece il Gran Padre Alighieri, e in compenso del culto che vi si tenne sempre a quel sovrano ingegno. Perchè il bell'esempio non fu imitato, quando più grave ne era qui il dovere? Colpa, se fu un oblio, ma gravissimo peccato se fu commesso deliberatamente. È da augurarsi perciò che un'Autorità più augusta, quella della Nazione, corregga una ingiustizia siffatta, affinché non si dica di noi che siamo indegni di ogni grandezza, quando abbiamo sì poco rispetto di quella degli Avi.

Mio malgrado questa lettera è venuta erescendo di volume, e perciò ne chieggo a Lei scusa. Comunque essa sia, io scrivendola non ho fatto che adempiere ad un dovere di cittadino; Ella, signor Direttore, pubblicandola nel suo pregevole Giornale, quando non credesse altrimenti nel suo interesse, mostrerà sempre più la sua cortesia, alla quale ben di cuore mi raccomando.

Napoli, 21 febbraio 1864.

Devotiss. di Lei — A. BETTINI.

All'Ornatissimo Signore  
Il Signor Direttore del Pungolo  
in Napoli

*Ai miei elettori del Collegio di S. Lorenzo*  
Signori

Profondamente commosso dalla vostra benevolenza per avermi nominato deputato al Parlamento nazionale, sento il dovere di rendervi pubblicamente l'omaggio della mia indelebile riconoscenza. Per quanto è stato grande l'onore che vi è piaciuto farmi con credermi meritevole della vostra fiducia, altrettanto è immenso il mio dispiacere nel trovare nel mio stato cagionevole una vera impossibilità di recarmi a Torino. Voi che siete stati così larghi di favore verso di me da antepormi a de' soggetti degnissimi, spero che mi concederete anche quello di accogliere benignamente questa mia sincera dichiarazione. Voglia il Cielo non farmi demeritare il vostro affetto.

Casa 19 febbrajo 1861.

Vostro devotiss.

PIETRO PEREZ NAVARRETE.

Richiamiamo l'attenzione del sig. Consigliere negli affari ecclesiastici sul concorso aperto nelle cariche di ufficiali vacanti nel suo Dicastero. Circa 60 giovani presero parte agli esami, la Commissione ne ha giudicati molti degni degli uffici proposti; perchè adunque si indugierebbe ancora a prendere una determinazione?

#### NOTIZIE DI SICILIA

Togliamo da vari giornali di Sicilia le seguenti notizie:

Si lavora sempre alla ricomposizione del Consiglio di Luogotenenza; ma sinora senza lo sperato successo.

— A Palermo il barone Piazza è stato dalla Guardia Nazionale arrestato, e si dice che i proclami, le carte e la colla rinvenuta su di lui, lo designino come lo autore ed affissatore de' famosi proclami sovversivi che la notte del 20 si videro sulle mura di Toledo.

— A Messina ebbero luogo negli scorsi giorni dei piccoli amutinamenti popolari.

Con uno di essi si chiedeva al Governo che rinvii a casa o fuori i borbonici impiegati e dominanti ancora. *Abbasso i borbonici, abbasso i codini, abbasso le spie*, si gridava. Ma il governo, come per lo passato, non darà retta a tali dimostrazioni, perchè dirà: sono *illegali*.

— Sia pure — ma si domanderebbe al governo: v'è egli mestieri di legali o illegali dimostrazioni per certe misure?...

— Venerdì sera 22, l'*Ercole* recava da Gaeta 14 poliziotti che, scampati da qui dietro il 27 maggio, eransi ivi rifuggiti sotto le grandi ali del loro Re che con tanto zelo e così fedelmente avean servito a scapito di ogni principio d'umanità e di nazionalità. Quale sia stata l'agitazione nel nostro popolo all'annuncio di tale arrivo non è così agevole a descriversi, come non sarà facile il comprenderla a chi ignora della indole siciliana e delle atrocità sofferte con tanta rassegnazione, vorrà dedurla da ciò che possa accadere in altri paesi in simili occasioni. Basta dire che non un legno più si vide lungo le vie, nè più una barchetta ferma al lido. Indefinito popolo accorse al *Molo* ed ognuno si disputava un posto per arrivare primo sul vapore: dove a centinaia fattisi al cospetto di quella triste genia, la si beffava, la si ingiuriava; e poco mancò che non le si facesse provare il salato dell'acqua di mare. Prudente consiglio fu quello d'indurre il popolo a frenarsi colla promessa, a quanto si narra, che per la dimane si sarebbero quegli

uomini neri condotti per le vie a saziare il popolo, e più prudente fu quello di recarli poi a notte avanzata nelle prigioni centrali per impedire che un popolo, lungamente ed aspramente bistrattato, avesse preso una vendetta.

Però nel commendare la docilità del popolo, e il mezzo termine preso dalle autorità, non possiamo astenerci dal rimproverare la imprudenza di chi ordinava che quei tristi qui si recassero; qui, dove la vista d'ognuno di loro, richiamava alla memoria un arresto, una soprehieria, una tortura.

— Da una lettera da Messina al Sud rileviamo che il giorno 19 col vapore postale delle *Messagerie Imperiali* giunse una quantità di denaro destinato alla Cittadella. Questo denaro fu imbarcato a Civitavecchia.

Ora domandiamo noi: da chi veniva spedito questo denaro, da Francesco II o da Antonelli? Se dal primo, egli viola apertamente una delle principali condizioni della capitolazione, essendosi moralmente impegnato ad affrettare la resa dei forti di Messina e di Civitella.

Se poi quel danaro è fornito dal governo pontificio, noi domandiamo perchè e sino a quando alla corte romana sarà lecito il muovere guerra coi mezzi più vili e disonesti, senche noi possiamo nè acquistare la nostra capitale naturale, nè disfarcì dei nemici che all'ombra della protezione straniera cospirano ai nostri danni?

Pubblichiamo volentieri il seguente indirizzo:

#### I PALERMITANI AI LORO FRATELLI DI MESSINA.

*Fratelli!*

L'ultima ora della tirannide Borbonica è suonata — il più forte propugnacolo dei nostri tormentatori è caduto — ad essi non resta che l'estremo baluardo... No, l'estremo covile!

Voglion dare all'attenta Europa un'ultimo spettacolo di sangue e di distruzione... e sia pure. Il mondo ha veduto combatter fere battaglie sui campi della bella Partenope, e la distruzione di ammirandè fortezze... veggia ora l'agonia dei vili, che rinserrati nel forte, che da secoli ha travagliata l'eroica Messina, meditano ancora stragi e ruine:

*Fratelli!*

Se a rendervi liberi, e torvi la vista dell'odioso nemico abbisogna il nostro soccorso, chiamateci alla riscossa. Non guardate alla spessezza delle vostre file.... I vostri fratelli di Palermo voleranno ad ingrossarle.... Essi daranno alla città sorella il loro contingente di sangue.... Saremo superbi di combattere al vostro fianco le battaglie della libertà, superbi di spender la vita a salvezza della patria....

All'armi!... Le miserabili mene dei nostri oppressori a tenerci disgiunti, le gare municipali sono svanite... Noi le seppelliremo sotto le rovine dei baluardi della tirannide... L'Europa non vedrà, che un solo pensiero in noi — la salvezza della Patria — Vedrà che in Palermo si palpita dei palpiti generosi dell'Eroica Zancle... all'armi! Unico il grido di guerra.

Viva l'Italia! Viva Vittorio Emanuele!  
Viva Garibaldi!

Palermo 22 febbrajo 1861.

Da tre giorni ci manca la posta dell'alta Italia — siamo quindi stati costretti a dare ai nostri lettori quelle sole notizie che avevamo.

#### NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 — Torino 25

Parigi 24 — Pietroburgo — Un dispaccio di Gortchokoff autorizza Kisseleff a partecipare alla conferenza per la Siria, e ad appoggiare la prolungazione dell'occupazione francese. Se la conferenza giudicasse utile di accrescere la forza con truppe di altre potenze, la Russia non farebbe alcuna obiezione.

Washington 13 — Nessun conflitto si aspetta prima che la Confederazione del Sud ne abbia fatto dichiarazione formale, a meno che il Governo federale pigli l'iniziativa — È smentito l'attacco del forte Sunter — Concentransi rinforzi considerevoli di uomini e di materiali pronti ad essere spediti a Charlestown. Credesi in Tennessee alla maggioranza unionista — Lincoln fu ricevuto dappertutto con entusiasmo.

Cambi bancari 104 1/2 a 105 — commerciali 103 a 105.

Napoli 26 — Torino 25.

La Camera dei Deputati occupossi oggi della verificaione dei poteri: approvò senza incidente 120 elezioni.

Parigi 25 — Vienna — Corre voce del ritiro di Rechberg: aspettasi domani la pubblicazione della Costituzione.

Fondi Piemontesi 76.00 a 76.40

3 0/0 francesi . . . . . 68.40

4 1/2 idem . . . . . 97.90

Consolidati Inglesi . . . . . 91 3/4

#### OMAGGIO VINCOE

Sig. Carlo Fraccacreta — Sansevero . . . . .	2 40
Sig. Avvocato Nicola Minervini . . . . .	2 40
Sig. Giuseppe Marghieri . . . . .	2 40
Sig. Michele Pepe . . . . .	1 20
Sig. Nicola Paolillo . . . . .	1 20
Sig. Barone Federico Bausan . . . . .	1 20
Sig. Salvatore Rossi . . . . .	1 20
Sig. Giuseppe Matera . . . . .	» 60
Sig. Giuseppantonio Ricci, già compilatore dei Diarii del Parlamento Nazionale delle Due Sicilie nel 1820 e 21 . . . . .	1 20
Sig. Saverio Agresti . . . . .	2 40
Sig. Consigliere del Dicastero delle Finanze, Laterza . . . . .	12 »
Sig. Jacopo Comin Direttore del Pungolo . . . . .	5 »
Sig. Comandante e Stato Maggiore della Piro Fregata Garibaldi . . . . .	31 20
Sig. Fratelli Diaz . . . . .	1 00
Sig. Giuseppe Papa . . . . .	1 20
Sig. Professore Salvatore de Renzi . . . . .	1 20
Sig. Enrico Moscati . . . . .	3 »
Sig. Raffaele Andreoli . . . . .	» 60

D. 71: 40

Riporto dell'altra sottoscrizione « 24: 63

Due. 96: 03

J. COMIN Direttore